

# LA RINASCITA ECONOMICA DELL'EUROPA

Il piano Marshall e l'area alpina

a cura di

Andrea Bonoldi

Andrea Leonardi

**GEOSTORIA DEL TERRITORIO**



**FrancoAngeli**

# *La documentazione dell'Archivio storico della Banca d'Italia per lo studio del piano Marshall*

di *Sergio Cardarelli*

Lo scopo di questo intervento è delineare le tipologie delle fonti d'archivio sul piano Marshall conservate nell'Archivio storico della Banca d'Italia (Asbi), mettendone in luce le caratteristiche principali. Di alcuni documenti più rilevanti si darà conto in modo più dettagliato, sintetizzandone il contenuto e il significato. È quindi esclusa dalla finalità di questo lavoro qualunque riflessione sul ruolo avuto dalla Banca d'Italia e dai suoi uomini nelle vicende connesse alla gestione dello stesso piano Marshall. Nella collana storica della Banca d'Italia è stato di recente pubblicato un saggio, dedicato alle origini dell'integrazione economica europea, che tratta alcune tematiche riguardanti tali aspetti<sup>1</sup>. L'obiettivo del lavoro non è quindi quello di fare un'analisi storiografica a tutto campo, ma di offrire una guida ragionata alle fonti per fornire un primo orientamento a chiunque sia interessato ad approfondire l'argomento consultando l'Asbi. È un esercizio che risulterà forse non inutile se riuscirà a suscitare l'interesse e la curiosità della comunità degli studiosi verso la documentazione conservata nell'archivio storico di un istituto che ha avuto un ruolo di rilievo nelle vicende della gestione degli aiuti americani nel secondo dopoguerra.

La prima considerazione da fare è quasi banale: la documentazione disponibile nell'Asbi sul piano Marshall riflette l'attività svolta su tale problematica dalla Banca d'Italia e dai suoi uomini. Per inquadrare i documenti nel loro corretto contesto è quindi necessario per prima cosa cercare di delineare i contorni di tale attività.

La Banca d'Italia non era ufficialmente impegnata nella gestione dell'European Recovery Program (Erp) se non per la gestione del cosiddetto fondo lire. L'organizzazione dell'Erp in Italia comprendeva il Comitato in-

1. Martinez Oliva, Stefani 2000.

terministeriale per la ricostruzione (che aveva, attraverso il sottocomitato per l'Erp, compiti di coordinamento generale), alcuni ministeri (soprattutto gli esteri e il commercio estero, ma anche alcuni altri che approntavano i piani di spesa) e la delegazione tecnica italiana a Washington. Nell'organigramma ufficiale dell'Erp quindi la Banca d'Italia non compariva, ma di fatto essa era notevolmente impegnata nel sistema degli aiuti americani. Se si hanno presenti le principali coordinate della politica economica del periodo, si arriva facilmente alla conclusione che la Banca d'Italia non poteva non essere fortemente coinvolta nel sistema della gestione del piano Marshall: gli aiuti americani costituivano infatti in quegli anni per così dire il «perno», il «punto chiave» della politica economica e monetaria del paese. E la Banca d'Italia era già allora l'organismo principale di riferimento per l'elaborazione e la realizzazione di quella politica.

Anche se quindi sul piano formale il ruolo della Banca era inesistente, di fatto, per il ruolo centrale rivestito e per il prestigio dei suoi uomini, essa era pienamente coinvolta nel sistema Erp e chiamata a collaborare con continuità. La Banca d'Italia inoltre, come si è accennato, aveva anche il compito di gestire il fondo lire.

Nell'ambito di questa multiforme attività la Banca aveva quindi rapporti con tutti i protagonisti del piano Marshall: governo, Cir, delegazione tecnica italiana a Washington, delegazione per la cooperazione economica europea, Eca, sistema bancario.

A tenere questi rapporti erano anzitutto e soprattutto i suoi vertici: prima Einaudi, fino a quando rimase al vertice dell'istituto<sup>2</sup>; poi il suo successore Menichella; poi ancora il Servizio studi, guidato da Paolo Baffi, e gli uomini dello stesso servizio chiamati personalmente a partecipare ad alcuni comitati e commissioni; infine i capi delle delegazioni dell'istituto all'estero (soprattutto quelle di Parigi e New York).

Per meglio inquadrare la natura e la tipologia della documentazione conservata è utile fare qualche breve accenno al ruolo avuto da alcuni protagonisti.

La figura chiave per capire la funzione svolta dalla Banca nell'Erp è quella di Donato Menichella, direttore generale della Banca dall'aprile 1946 e governatore dall'agosto 1948. Pur non essendone un membro effettivo, egli partecipava a quasi tutte le riunioni del Cir<sup>3</sup>, e aveva un ruolo da

2. Einaudi fu governatore della Banca dal 5 gennaio 1945 all'11 maggio 1948, anche se di fatto dal 31 maggio 1947, con il suo ingresso nel quarto governo De Gasperi, le sue funzioni furono assunte dal direttore generale Menichella.

3. Era tra l'altro un'attività di rilevante impegno: la frequenza delle riunioni era molto alta, talvolta settimanale.

protagonista nelle decisioni concernenti la politica di destinazione degli aiuti americani. È una cosa che non deve meravigliare: come si è già avuto modo di accennare, in quegli anni la politica monetaria e quella economica erano basate sul piano Marshall e di conseguenza l'attività svolta da Menichella in ambito Erp era parte integrante e fondamentale della sua più generale azione di governatore della Banca d'Italia. Menichella fu inoltre incaricato di negoziare prestiti con gli americani<sup>4</sup> e, com'è noto, fu l'ispiratore – e anche per molti versi il realizzatore – della politica meridionalista del dopoguerra, nell'ambito della quale spicca la costituzione della Cassa per il Mezzogiorno, finanziata in buona parte con il fondo lire<sup>5</sup>.

Ma oltre a Menichella altre figure della Banca e la sua stessa struttura furono fattivamente impegnate nella gestione dell'Erp. Formentini, direttore generale della Banca, fu chiamato a ricoprire nel 1949 l'incarico di membro del comitato progetti del ministero dell'industria, e il Servizio studi della Banca, con a capo Paolo Baffi, giocò sempre un ruolo di primo piano. Il servizio era un organismo tecnico di cruciale importanza, un centro di elaborazione e di analisi giudicato di livello eccellente dagli stessi americani<sup>6</sup>. Di fatto, nel panorama disastroso del dopoguerra, esso era uno dei pochissimi istituti del paese in grado di funzionare in modo efficiente. Alcuni suoi membri (per esempio Caffè, Guidotti e Masera) furono chiamati a far parte di varie commissioni connesse alla gestione dell'Erp.

Altri punti chiave della struttura della Banca per la gestione dell'Erp furono le delegazioni dell'istituto all'estero, veri punti privilegiati di osservazione delle realtà locali e dei vari organismi che vi operavano. Importanti nel contesto che qui ci interessa sono soprattutto le delegazioni di New York e Parigi, guidate rispettivamente da Giorgio Cigliana e da Rinaldo Ossola. I loro rapporti periodici al governatore sono una miniera di informazioni preziose su contatti, reazioni, incontri più o meno riservati, trattative, sia con gli americani che con l'Eca centrale e l'Oece, che operava a Parigi.

L'attività svolta dalle varie istanze dell'istituto trova ovviamente riscontro nella documentazione conservata nell'Asbi, che presenta tre evidenti caratteristiche: è disorganica, numerosa e piuttosto varia.

4. Sull'attività di Menichella nella negoziazione dei prestiti e per la nascita della Cassa per il Mezzogiorno, cfr. Cardarelli 1996.

5. Barucci 1978, p. 338. Sulle vicende che portarono alla nascita della Cassa cfr., tra gli altri, Cafiero 1975.

6. Kamarck, rappresentante del tesoro americano, al momento di lasciare l'Italia nel 1950 definisce la Banca d'Italia come una «splendid organization, which functions well under all circumstances» (Asbi, Banca d'Italia, Segreteria particolare, pratt., n. 522, fasc. 2, lettera di Kamarck al governatore Menichella del 10 luglio 1950).

Proprio perché in Banca d'Italia non esisteva un solo organismo che si occupasse delle questioni dell'Erp, nell'Asbi non esiste un fondo organico sul piano Marshall: la documentazione sull'argomento è contenuta in molti fondi, personali e istituzionali. Questa caratteristica la rende piuttosto frammentaria, talvolta anche di difficile attribuzione e datazione, ma non ostacola il lavoro di ricerca, perché il database a supporto dell'archivio storico consente ricerche rapide e mirate su tutta la documentazione disponibile. È comunque da mettere in conto un paziente lavoro di analisi e di collegamento fra le varie fonti, al fine di ricostruire i processi di formazione e di sedimentazione della documentazione.

D'altra parte la circostanza che la Banca d'Italia sia stata fortemente impegnata nel piano Marshall fa sì che la documentazione disponibile sia piuttosto numerosa. Siamo davanti a una documentazione imponente, che richiede molto tempo per essere analizzata compiutamente. La documentazione più rilevante è contenuta in oltre 150 fascicoli, a cui bisogna aggiungere quella di minore rilevanza, diluita all'interno di pratiche che si riferiscono principalmente ad altre questioni. I fascicoli più rilevanti sul piano Marshall sono contenuti soprattutto nel fondo del Servizio studi, in quello della Segreteria particolare del governatore e nelle carte dei vari protagonisti, soprattutto Menichella, Baffi e Caffè.

La molteplicità delle figure della Banca impegnate nell'Erp e la diversità dei loro compiti fa poi sì che la documentazione sia piuttosto variegata. Essa spazia su aspetti molto diversi, toccando tematiche economiche, politiche, tecniche, diplomatiche, mettendo spesso in luce aspetti poco noti e offrendo spunti di riflessione certo non rintracciabili nei documenti ufficiali.

La documentazione dell'Asbi sull'Erp è stata in parte esaminata dagli studiosi, ma attende ancora di essere analizzata compiutamente per poterne trarre tutti gli spunti interpretativi e le informazioni che potenzialmente contiene.

Passando ora a trattare della tipologia della documentazione, si deve anzitutto notare che non è stato possibile rintracciare la copia dei verbali del Cir che doveva certamente essere in possesso di Menichella, considerata la sua assidua partecipazione alle riunioni di quel consesso. L'Asbi è comunque in possesso di quei verbali grazie alla cortesia dell'on. Ferrari Aggradi, che qualche anno fa mise a disposizione una copia completa di tutta la serie.

La tipologia dei documenti conservati nell'Asbi è piuttosto ampia. Si tratta sia di documenti elaborati all'interno dell'istituto, che mettono in piena luce il ruolo svolto dalla Banca, sia di documenti elaborati in altre

sedi e inviati per conoscenza o competenza all'istituto. Entrambe queste tipologie di fonti sono estremamente utili per l'analisi del fenomeno Erp. Si va dai documenti ufficiali (discorsi, accordi, leggi, documenti preparatori, questionari, corrispondenza ufficiale, ecc.) ai dati statistici connessi all'utilizzo del cosiddetto fondo lire; dalla corrispondenza dei vari protagonisti ai molti appunti e studi, compresi quelli redatti fuori dalla Banca; dalle relazioni periodiche dei delegati della Banca all'estero ai rapporti con il ministero degli esteri; dai resoconti di riunioni all'attività della delegazione tecnica italiana al Comitato per la cooperazione economica europea. Non mancano poi rassegne stampa, materiale di studio riguardante convegni sull'applicazione dell'Erp, documenti sugli istituti di Bretton Woods, ecc.

Più in particolare, e senza alcuna pretesa di stilare un elenco esaustivo, nell'Asbi sono presenti:

- documenti ufficiali (leggi, discorsi, ecc.), documenti preparatori, risposte ai questionari<sup>7</sup>;
- documenti statistici (per esempio sullo stato di utilizzo del fondo lire);
- corrispondenza con l'Imi;
- documentazione sull'applicazione dell'Erp in altri paesi (Inghilterra, Belgio, Argentina, Messico, Australia, Francia, Svizzera);
- riflessi dell'Erp sul sistema bancario;
- corrispondenza di Menichella (per esempio con Pirelli e Freudenthal, dell'Eca);
- documenti dalle delegazioni della Banca all'estero, osservatorio importante specialmente nei confronti degli Usa<sup>8</sup>;
- documentazione sulla delegazione tecnica<sup>9</sup>;
- studi e analisi di osservatori esteri<sup>10</sup>;
- studi e analisi della Banca d'Italia per l'utilizzo dei fondi (piani per l'agricoltura, criteri per l'utilizzo dei fondi)<sup>11</sup>;
- prestiti alle piccole e medie imprese<sup>12</sup>;
- appunti di Paolo Baffi;
- appunti di Federico Caffè<sup>13</sup> e Luca Rosania<sup>14</sup>;

7. Asbi, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 377.

8. *Ibidem*, Segreteria particolare, Pratt., n. 522.

9. *Ibidem*, Studi, Pratt., n. 143; Direttorio Menichella, c. 16; Asbi, Carte Caffè, Pratt., n. 54. Molte analisi e studi in Asbi, Banca d'Italia, Studi, Pratt., nn. 221-222).

10. Asbi, Banca d'Italia, Studi, Pratt., nn. 335, 337.

11. *Ibidem*, Studi, Pratt., n. 354.

12. *Ibidem*, Direttorio Menichella, c. 22.

13. *Ibidem*, Segreteria particolare, Pratt., n. 508.

14. Asbi, Carte Baffi, Pratt., n. 11.

- materiale riguardante convegni di studio (per esempio sull'agricoltura nel Meridione<sup>15</sup>);
- istituti di Bretton Woods: rapporti dei direttori esecutivi (Bresciani Turroni e Giordani);
- rassegne stampa<sup>16</sup>.

Da questo breve elenco emerge con evidenza l'importanza della documentazione sull'Erp conservata nell'Asbi, che ne fa un luogo privilegiato per lo studio del piano Marshall.

Per concludere questa breve e sintetica guida alle fonti disponibili, è forse utile descrivere in modo più dettagliato alcuni documenti, per dare un'idea un po' più puntuale della tipologia della documentazione conservata. Non si tratta certo dei documenti più importanti, ma di quelli che sono sembrati maggiormente significativi proprio al fine di esemplificare la varietà delle informazioni desumibili dall'esame delle fonti conservate nell'Asbi e di fare luce sul tipo di coinvolgimento della Banca d'Italia nella gestione del piano Marshall.

## Documenti

1. Appunto di Baffi del 20 ottobre 1947 (Asbi, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 377, fasc. 4).

Si tratta di un appunto nel quale Baffi risponde a due quesiti di provenienza americana, che gli furono girati da Einaudi, allora ministro del bilancio e ancora formalmente governatore della Banca d'Italia<sup>17</sup>. I due quesiti avevano questo tenore: a) quali difficoltà avrà di fronte l'Italia durante il prossimo pesante inverno?; b) quale aiuto americano sarà necessario?

Si tratta di un documento importante, che dimostra come le analisi fossero direttamente elaborate presso il Servizio studi della Banca d'Italia. Nella sua risposta Baffi, tra l'altro, sostiene che l'Italia «deve continuare a ricostruire la marina mercantile, le opere pubbliche e le case distrutte dalla guerra; deve riconvertire taluni settori dell'industria meccanica; deve, di necessità, sviluppare il suo apparato produttivo in relazione all'aumento della popolazione. Ma per ritrovare il suo equilibrio e fare a meno dell'aiu-

15. Asbi, Banca d'Italia, Directorio Menichella, c. 13.

16. *Ibidem*, Segretaria particolare, Pratt., n. 521.

17. I quesiti sono presentati da Einaudi con una nota autografa che suona: «Caro Baffi, allo scopo di dire cose non contraddittorie o diverse da quelle che stanno elaborandosi costì, vuole apparecchiare le risposte?».

to estero, essa ha principalmente bisogno che si ricostituisca il tessuto dell'economia europea e mondiale, che le correnti delle merci, degli uomini e dei capitali riprendano a fluire libere e piene e che gli stati rinuncino a valersi dei monopoli naturali od acquisiti di cui fruiscono per avvantaggiarsi sui loro vicini». Baffi continua affermando che «se queste premesse non si verificassero, l'Italia si vedrebbe respinta verso un sistema di autarchia. Ma l'autarchia fatta negli anni '30 avvenne a spese delle riserve valutarie costituite in precedenza, cioè non realizzò o non mantenne l'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Con una popolazione cresciuta, nemmeno una posizione di autarchia, che venisse imposta nei prossimi anni dall'insufficienza degli sbocchi aperti ai prodotti ed ai servizi dell'Italia, potrebbe dunque reggersi a lungo». Nelle sue stime egli calcola in un miliardo di dollari l'aiuto americano necessario per l'Italia.

2. Rapporto inviato dal delegato della Banca d'Italia a New York Cigliana al governatore Menichella il 28 gennaio 1949 (Asbi, Banca d'Italia, Segreteria particolare, pratt., n. 522, fasc. 2).

Cigliana riferisce a Menichella le pesanti critiche che da parte americana vengono avanzate al governo italiano per il modo in cui gestisce i fondi Erp. Gli americani riconoscono il successo italiano nella stabilizzazione monetaria e nell'aumento delle esportazioni, ma lamentano, afferma Cigliana, la «fatica con la quale, quasi con violenza, vengono estratti al governo italiano i piani, i preventivi, le cifre occorrenti per il funzionamento ordinario dell'ERP». Questo fenomeno, continua Cigliana, viene attribuito dagli americani a una «completa abulia politica ed economica». Il governo italiano è criticato dagli americani in modo pesante per la mancanza complessiva di una visione completa del problema, per la mancanza di coordinamento tra i vari ministeri, per il rifiuto di assegnare a una persona poteri sufficienti di azione. Sono critiche note, preludio del famoso «country study» del successivo febbraio, ma colpisce la chiarezza e durezza del tono usato dagli americani con Cigliana.

3. Lettera inviata da Malagodi, membro della delegazione italiana per la cooperazione economica europea, che aveva sede a Parigi, a Menichella il 17 agosto 1949 (Asbi, Carte Caffè, n. 50, fasc. 1).

È una lettera fra le tante presenti in archivio, a testimonianza di una consuetudine piuttosto frequente tra le due personalità. Malagodi riferisce dei retroscena connessi alla ripartizione dei fondi Erp per l'esercizio 1949-1950 fra i vari paesi beneficiari, ripartizione da effettuare nell'ambito dell'Oece. Malagodi fa presente che la circostanza che nel 1948-1949 siano



stati usati dall'Italia solo 500 dei 600 milioni accordati al nostro paese «è un argomento ad effetto contro di noi, tanto più in quanto oltre metà dei 500 sono andati a riserve» anziché essere utilizzati direttamente per lo sviluppo, come vorrebbero gli americani.

4. Verbale di una riunione tra il ministro Tremelloni e alcuni esponenti della missione Eca in Italia, probabilmente della seconda metà del 1949 (Asbi, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 353, fasc. 21).

Si tratta di una riunione dedicata alla discussione dei programmi italiani di utilizzo dei fondi Erp, molto interessante per mettere ancora meglio a fuoco l'atteggiamento degli americani. Dal tono degli interventi emerge con chiarezza che gli americani erano interessati a discutere nel dettaglio i programmi italiani, chiedendo di avere sollecitamente a disposizione progetti analitici sui programmi di spesa che il governo italiano era intenzionato a seguire. Da questo documento emerge quindi piuttosto nettamente che se è vero che a ogni paese fu consentito di utilizzare i fondi Erp secondo linee elaborate localmente, gli americani ambivano a controllare e a influire sulle decisioni dei governi locali. Come ha sostenuto nel suo intervento a questo convegno il prof. Lombardo, gli americani avevano l'obiettivo di interferire nelle decisioni di utilizzo del fondo lire.